

Woke Corner

SOLO MASCHI E FEMMINE NELLA NUOVA AMERICA C'È SPAZIO PER 2 GENERI

■ **Andrea Laudadio**

“A partire da oggi, la politica ufficiale del governo degli Stati Uniti prevede che ci siano solo due generi, maschile e femminile”. Con queste parole, Donald Trump ha annunciato l’ordine esecutivo “Defending Women from Gender Ideology Extremism and Restoring Biological Truth to the Federal Government”. Il testo sancisce un ritorno rigoroso alla visione binaria: maschio e femmina, definiti dall’apparato riproduttivo al concepimento. Sebbene la legge dichiara di tutelare le donne, colpirà duramente la comunità transgender. Eppure, per quanto a certe pseudo-femministe possa non piacere, una donna trans è una donna. La sezione 1 è esplicita: “In tutto il paese, gli ideologi che negano la realtà biologica del sesso (...) consentono agli uomini di auto-identificarsi come donne”. Di qui l’obbligo, per tutte le agenzie governative, di rimuovere riferimenti a generi non conformi al binarismo uomo-donna. Persino documenti ufficiali, come passaporti e visti, dovranno “riflettere accuratamente il sesso del titolare”.

La Pubblica amministrazione non potrà più riconoscere come donne persone transgender nate maschi, e viceversa. Inoltre viene richiesto di “preservare gli spazi monosessuali” destinati alle donne, dai rifugi antistupro alle docce sul posto di lavoro. Fino a poco tempo fa si poteva indicare la lettera “X” sui documenti di viaggio, senza certificazioni mediche né adeguamento di altri dati anagrafici. Era una semplificazione che rifletteva una prospettiva culturale sul genere come entità fluida, influenzata da fattori biologici, psicologici e sociali. Oggi quella possibilità sta scomparendo. Le comunità scientifiche, compresa l’American Medical Association, ribadiscono che “il genere è uno spettro, non una struttura binaria”. Ma ormai anche la medicina è un’opinione. L’ordine esecutivo lo definisce invece un “attacco fondato su un senso interno, fluido e soggettivo di sé”.

Non si tratta solo di un principio teorico: passaporti, politiche di detenzione e certificati verranno trasformati in base a questa nuova norma, influenzando la quotidianità di chi non si riconosce nel sesso assegnato alla nascita. Le domande sono numerose. Cosa ne sarà di una donna trans, privata di alcuni diritti e in una struttura, per esempio carceraria, maschile? Situazioni già difficili rischiano di aggravarsi, specie per le persone più vulnerabili. Alcune culture hanno storicamente riconosciuto più di due generi. In Nord America tribù indigene celebrano da sempre identità che combinano aspetti maschili e femminili. Non parliamo di una “nuova ideologia”, bensì di un fenomeno antico. Eppure nell’ordine esecutivo si liquida il tutto come “un concetto sociale incoerente”.

Il cuore del dibattito è la contrapposizione tra “verità biologica” e “spettro di genere”. I sostenitori della legge dicono di voler difendere le donne, evitando che il sesso si relativizzi. Associazioni e movimenti per i diritti delle persone transgender ribattono che si sta sopprimendo l’autodeterminazione, un valore cardine della società moderna. La verità? La libera scelta della propria identità di genere destabilizza le persone che lo ritengono un tratto naturale e oggettivo delle persone. Il confronto è acceso, ma ciò che preoccupa maggiormente sono le conseguenze concrete. Chi non rientra nel binarismo stabilito dal governo teme di vedere annullato il riconoscimento formale della propria identità, da un giorno all’altro. Non è una buona notizia. Non lo è per me, né per tante donne trans, uomini trans o chiunque non si ritrovi in una logica binaria. Con un singolo ordine esecutivo, una parte fondamentale della loro identità sarà azzerata. Dopo la rabbia, potrebbe emergere un senso di solitudine: sentirsi soli, sole, sol”. Non lo siete. Non lo sarete. Promesso.

Ecco la monarchia americana di Trump

Al via la battaglia: ius soli primo nemico

Il secondo mandato inizia con una raffica di ordini esecutivi che riscrivono le regole, o almeno ci provano. A partire dai cardini degli Stati Uniti: il presidente può (quasi) tutto, soprattutto con una Corte favorevole

■ **Paolo Guzzanti**

Ordini esecutivi. Donald Trump quarantasettesimo buon presidente degli Stati Uniti d’America parte con una raffica di ordini esecutivi di cui noi in Europa in genere sappiamo poco e niente e quel poco lo confondiamo con altro. Premessa indispensabile. Il tipo di presidenza concepito dai padri fondatori degli United States non somiglia ad alcun altro genere di presidente europeo o di qualsiasi altra nazionalità. Il presidente degli Stati Uniti infatti è per costituzione un re. E può essere anche un re capriccioso oppure col delirio opposto un buon democratico come i primi ministri europei. Quello che sta facendo Donald Trump provocherà conflitti e non è detto che li vinca. Accenniamo per ora al primo, perché attira più attenzione degli altri, ed è un decreto con cui Trump - in barba alla tradizione secolare per cui chiunque nasca negli States e perciò stesso un cittadino americano anche se va a vivere altrove -, cambia le regole e dice che un neonato può nascere a Stelle e strisce se e soltanto se i suoi genitori hanno titoli legali per trovarsi negli Stati Uniti. È un modo per impedire che tutti gli immigrati illegali procreino figli americani legali.

Naturalmente dal punto di vista storico e dell’identità americana questa è una vera provocazione perché violenta uno degli aspetti che rendono da due secoli l’America patria degli uomini liberi, terra delle opportunità e delle migrazioni. Se accadrà ci sarà una gigantesca battaglia legale, e non è detto che Trump vinca. Ma allo stesso tempo il solo fatto che possa legittimamente emettere un ordine esecutivo come tutti gli altri che ha preannunciato dimostra che i suoi poteri sono praticamente illimitati, arginati da una costituzione che è una groviera di eccezioni ed emendamenti per cui qualsiasi presidente può almeno sognare di fare quel che gli pare scavandosi un tunnel fra le regole specialmente se, come al caso di Donald Trump, ha a disposizione una Corte Suprema molto amichevole.

Ma per distinguere bene tra legittimità e illegittimità bisogna tornare un minuto alla storia, perché quando le colonie ribelli si proclamarono indipendenti costituirono una Repubblica - in tempi in cui la parola “Repubblica” e la parola “ri-

belle” erano viste come il fumo negli occhi da tutte le 300 e passa teste coronate che governavano il mondo ad ogni latitudine. Una Repubblica di ribelli era l’ultima delle credenziali accettabili e la costituzione americana produce meraviglie nel dibattito a Philadelphia per assicurare i re e gli imperatori del fatto che il loro monarca era esattamente come tutti gli altri salvo che durava quattro anni, rinnovabili. Poco dopo la Francia faceva la festa al suo re e si proclamava République, e dopo la pausa angosciosa del grande Terrore, passò direttamente alla monarchia assoluta e imperiale con Napoleone. Ma il presidente degli Stati Uniti è restato sempre un re cui nessun altro presidente può somigliare. E la sua first Lady è a tutti gli effetti e titoli una regina che può stare a tavola con le altre regine, e non soltanto una moglie. L’evidenza di queste caratteristiche è andata sfumando nel tempo ma già con John Fitzgerald Kennedy produce un re al quale, del resto, fecero subito la festa con un fucile italiano Carcano dalle fessure di una libreria di Dallas, nelle mani dal giovane Lee Harvey Oswald - da poco arrivato dall’est con una moglie russa dopo la crisi cubana dei missili sulle rampe di lancio.

Ieri Trump ha perdonato tutti i riottosi che in suo nome avevano dato l’assalto a Capitol Hill (ma il suo predecessore ha perdonato suo figlio Hunter), ha chiamato gli Stati Uniti fuori dal trat-

tato di Parigi sul clima, annunciando il trionfale ritorno e trionfo di tutti i derivati del petrolio proclamando trionfalmente il diritto di tutti a non avere un’auto elettrica.

E quanto al social cinese TikTok, ne ha decretato la fine anche se lui stesso ha detto che sul caso intende discuterne personalmente con Xi Jinping. Per bloccare il diritto di cittadinanza ai neonati illegali, farà appello al quattordicesimo emendamento, ma non sarà una passeggiata. Ha revocato ben ottanta Executive orders emessi da Joe Biden e ha congelato in questo modo quasi tutte le udienze che lo riguardano. Ha ribadito che polizia ed esercito daranno la caccia a migliaia di illegali che vivono nel ventre delle grandi periferie, ma con un criterio selettivo per città e secondo una graduatoria di pericolosità. E poi ha mostrato muscoli e fatto la faccia feroce all’interno (e cosiddetto) Deep State (l’insieme di tutto ciò che è segreto e militare) imponendo gente di sua personale fiducia. Quindi si è mosso come un rinoceronte infuriato ma con autocontrollo verso quelli che considera i nemici interni della libertà.

Questa è solo una parte delle prime ore di Trump tornato nello Studio Ovale perché è per lui l’ora di mostrare dinamismo, rapidità e fedeltà alle promesse. E fra queste c’è l’Ucraina dove la guerra infuria proprio perché tutti lo attendono.

**Le prime mosse di Trump
Ripristina la pena di morte
federale, sospende per 90
giorni gli aiuti all’estero
e rimuove mille dirigenti
nominati da Biden**

EuroVision

Ora Ursula chiede il cambio di passo alla Ue

Ma il Piano Draghi finisce nel dimenticatoio

Von der Leyen parla al World Economic Forum di Davos, ma non presenta la nuova politica industriale. Le indicazioni di Supermario non hanno ancora visto luce. Cina e Stati Uniti correranno sempre di più

■ **Antonio Picasso**

«L’Europa deve cambiare marcia». Ci piace pensare che il discorso della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al World Economic Forum di Davos sia stato ispirato anche da quanto detto da Trump lunedì in Campidoglio. Dove l’Europa non è mai stata nominata. Ci piace pensarlo, ma sappiamo che non è così. La leader Ue è arrivata in Svizzera cercando di convincere il gotha della finanza mondiale che Bruxelles sa bene quale sia la sua posizione nel mondo.

«L’ordine mondiale cooperativo che abbiamo immaginato 25 anni fa non si è trasformato in realtà. Al contrario, siamo entrati in una nuova era di dura competizione geostrategica». È corretto. Ma dall’analisi mancano un pezzo a monte e uno a valle. Di questa trasformazione, l’Europa non è artefice. Problema a monte. Perché ha perso posizioni nella storia e, peggio ancora, perché non è più in

grado di indicare nuove tendenze. Problema a valle. A confermarlo è la sua economia, per troppo tempo «sotto ricatto di Putin», ammette von der Leyen, e oggi alla ricerca di nuove fonti energetiche. Energia pulita di prossima generazione, come la fusione, la geotermia potenziata e le batterie allo stato solido. Soluzioni giuste e necessarie, quelle della leader Ue. Che però si dimentica di citare un intervento altrettanto necessario e urgente. Le imprese di tutta Europa - Confindustria in Italia se ne è fatta carico - reclamano un prezzo unico dell’energia. Un mercato integrato, di dimensione continentale, che sia collettore di scelte competitive tra le forniture a disposizione delle attività produttive.

Un mercato unico come quello dei capitali - questo si citato da von der Leyen - che faccia rimettere in circolo i 1.400 miliardi di euro, di cui 300 investiti all’estero, delle famiglie europee. Un “tesorone” prezioso per il rilancio della nostra industria manifatturiera. Proprio quel settore che Tru-

mp vuole rilanciare e che la nuova Commissione a Bruxelles si sta lentamente convincendo che è ancora la colonna portante non solo della nostra economia, ma anche dei nostri valori. Diritti, Stato sociale e benessere diffuso sono le vittorie ottenute dall’Europa industrializzata tra Ottocento e Novecento. «Saremo pragmatici, ma rimarremo sempre fedeli ai nostri principi». Corretto. Questo però significa puntare su quelle filiere che il mercato globale ancora ci stima. Stiamo perdendo l’auto. L’acciaio non se la passa bene. Per fortuna non tutto è perduto. Meccanica di precisione e macchine utensili, agricoltura avanzata e aerospazio possono generare ancora sviluppo e creare nuovi posti di lavoro. Il Make Europe Great Again, per dirla alla Musk, deve viaggiare su questi binari.

Mentre sulla consapevolezza la Ue sta facendo dei progressi, sul tempo bisogna assolutamente accelerare. Sono passati oltre 4 mesi dalla presentazione del Piano Draghi, che von der Leyen non si

è risparmiata di citare nemmeno ieri al Wef. Tra i ritardi nella composizione della Commissione e altre priorità in agenda, nessuna di quelle indicazioni ha fatto ancora un passo avanti. Eppure la Cina corre. E presto correrà ancora di più l’America. «Nessuna altra economia nel mondo è integrata con noi quanto quella degli Stati Uniti». Anche questo è vero. Attenzione però a dare per scontato che quegli 1,5 trilioni di euro di scambi commerciali tra le due sponde dell’Atlantico facciano da scudo a una qualsiasi mossa imprevedibile di Washington. Trump è un uomo d’affari. E come tale può non metterli in discussione, quanto fiutare altre linee di business e così lasciarsi impantanare a definire il nostro futuro. A fine mese Bruxelles presenterà il Clean Industrial Deal. Mentre il Green Deal americano è sul viale del tramonto, Ursula non ha ancora chiarito quale sia in concreto la nostra nuova politica industriale che ci permetta di imporci in questa globalizzazione conflittuale e non di subirla.